

## Una strada al giorno

di Vania Colasanti

L'acqua dei romani fino al secolo scorso? Liscia, gasata o "acetosa". Fu proprio quel gusto un po' particolare, simile all'aceto, a far dubitare della stessa potabilità. Ma un esame medico, ordinato da papa Paolo V nel 1613, tolse ogni dubbio a riguardo. La sorgente venne aperta al pubblico e si creò così anche la strada, allora in aperta campagna, che porta oggi il nome di via della Fonte dell'Acqua Acetosa. Una lapide con una scritta in latino venne affissa appositamente per tranquillizzare la gente: «Risana i reni, lo stomaco, la milza e il fegato. Quest'acqua giova a mille mali».

Ci pensò l'artista Gian Lorenzo Bernini, nel XVII secolo, ad abbellire la modesta fontana iniziale. Su commissione del pontefice Alessandro VII, creò un vero e proprio monumento marmoreo a forma di esedra con tre bocche artificiali e lo stemma della famiglia Chigi.

Purtroppo l'inquinamento non ha risparmiato il corso dell'Acqua Acetosa e intorno agli anni '60 dalla fontana venne fatta uscire comune acqua di rubinetto. Già nel 1712 papa Clemente XI aveva provveduto alla pulizia delle relative condutture. «Il gusto prima era davvero buonissimo: una squisita acqua



frizzantina, leggera che aveva persino delle riconosciute proprietà terapeutiche», ricorda Franca Lazaretti, proprietaria del ristorante "Giggetto er Pescatore", il solo locale della zona. Tutt'intorno ci sono infatti unicamente circoli sportivi che si spartiscono la sponda del Tevere ai piedi di Monte Antenne.

Dell'acqua minerale è rimasto così il solo nome della località. La fontana esiste ancora ma è pressoché dimenticata. Nessuno infatti la nota più, relegata com'è a un margine della strada. Perduto è anche il ricordo degli "acquacetosari": gli appositi rivenditori d'acqua che, con un carro a due ruote trainato da somari, trasportavano in città numerosi fiaschetti pieni esclusivamente d'Acqua Acetosa.

Mercoledì 10 febbraio 1988